1

BIOGRAFIA

DEL

DOTT. ANDREA GALVANI

DI CORDENONS

SCRITTA

DALL' AB. MARCO DOTT. VIANELLO.

PORTOGRUARO

PREMIATA TIPOGRAFIA DI B. CASTION.

1856.

CENNI BIOGRAFICI

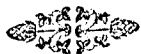
SOPRA

ANDREA D.r GALVANI

DI CORDENONS

RACCOLTI

DALL' ABATE

Prof. Marco dott. Vianello.

PORTOGRUARO

DALLA TIPOGRAFIA PREM. DI B. CASTION.

1856.

ALLA

TENEREZZA DEI FIGLI

DI

ANDREA GALVANI

QUESTA

MEMORIA DEL PADRE DEFONTO

A CONFORTO NEL DOLORE

L'AB. VIANELLO

D.

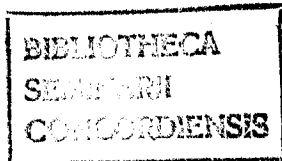
BIOGRAFIA. [a]

Il magnis et voluisse sat est.
PROPERTIUS.

Questi brevi cenni, gittati giù come bozza di un quadro più vasto, tracciano la vita di un benefattore, amante della prosperità materiale, e del bene morale del proprio paese; contengono la biografia di un uomo d'alto sentire, di eletto ingegno, cultore delle fisiche, e delle matematiche: la biografia di ANDREA, ANGELO, ANTONIO D.r GALVANI. Per mettere fin dalle prime le guide al mio dettato avrà questa memoria due parti, cioè dirò dell'uomo di lettere dotto fra i dotti, quindi ve lo mostrerò nei silenzî della casa marito e padre, maestro ed esempio delle cristiane virtù.

Di Valentino Galvani, e di Felicita Boni nella grossa terra di Cordenons sopra Pordenone, nacque ANDREA GALVANI il giorno 24 del Luglio 1797. Passo sotto silenzio gli anni infantili, sendochè non farei altro che ripetervi cose a tutti i bamboli comuni: sorrisi e pianti, rose e lagrime, balocchi e

5 luglio

(a) Per adempiere un dover di giustizia, avviso il pubblico che alcuni cenni per compilare questa biografia, mi furono gentilmente procurati dall'illustre Fisico dott. CESARE PROVASI, medico rinomato, cultore delle belle lettere, il quale ebbe stretto sodalizio col GALVANI. —

trastulli; l'infante messo dal Creatore sulla terra si presenta nudo, debole, senz' armi, la prima voce è un gemito, la prima sensazione è un dolore. Non vi dirò adunque di questi anni primi imperciocchè non sempre si può dall' infanzia divinare, e perchè il fanciullo viene modificato dalla triplice educazione che riceve col progredir degli anni; avvegnadiochè l' uomo alcune cose impara dalla educazione dimestica; altre cose impara nelle scuole; altre ne impara sulla grande pagina del mondo, e talvolta quest' ultime distruggono le prime. Cresciuto un poco mostrava ingegno docile ed opportuno a qualunque buona disciplina. Esordiva la vita di mezzo alle ricchezze, ma non si lasciò dalle ricchezze acciecare, viveva tra i comodi tutti di trarrico patrimonio, ma il fasto non lo fece inorgoglire, non lo fece montare a superbia.

Di complessione robusta, d' ingegno svegliato divenne in breve giovane di molte speranze, la delizia dei parenti, l' amore di tutti. Mandato alle scuole studiò le gramatiche, in Spilimbergo terra rinomata per molte memorie, forte castello che fronteggia il Tagliamento là dove si sprigiona dalla fôra dei monti Carnî, e si disserra spumoso sulla vasta pianura Friulana. Con assidua cura seppe cavarsi dall' intricato spineto del *Limen Grammaticum*, apprese la maschia lingua del Lazio, così da parlare con facilità il latino, ed interpretare i classici con abbastanza di buon gusto. Intanto sulle rive del Tagliamento in mezzo a quei colli ridenti per le verdi tinte, a quelle digradanti colline che in lontananza contrastano coll' azzurro dei cieli, in quel vasto e svariato orizzonte dove l' occhio si perde ed il cuore s' allarga a mille pensieri, Andrea crebbe alle lettere, crebbe ad ogni maniera di cittadinesca cultura, crebbe avendo compagna la modestia che è il patrimonio del sodo e vero sapere. Perchè s' approfondisse nelle belle lettere e si iniziasse alla filosofia, fu mandato a Treviso, dove ebbe la fortuna di trovare valente e coscienzioso maestro, piuttosto amico che precettore, il celebre Professor Pieri; e fu un bene per Lui, perocchè sia

sempre da contare grande ventura l' avere dotto e bravo istitutore, nè così facilmente i buoni precettori si trovino o si formino su due dita siccome tanti funghi dopo la pioggia. Amante e curioso di sapere, si nutriva di scienza, e dal maestro veniva informato a robusti pensamenti ad a saldezza di sani principî; leggeva libri con avidità, ma poi ruminava le cose dentro di se, sempre dirigendo lo studio ad uno scopo solo, per fare acquisto secondo l' avvisamento di Dante:

Di sapienzia, amore, virtute, (1)

mostrava vaghezza di cose nuove, di nuovi veri, ne mai si cessava d' interrogare il maestro perchè gli rendesse ragione di tutto, od almeno togliesse le difficoltà che sorgevano ad ogni passo nella sua giovanile mente.

Dagli intertenimenti ameni e piacevoli delle lettere, dalla retorica, dalla poesía, passò a studî più severi e profondi, nella l' antica ed illustre Università di Padova, e come sole che franco corre la strada segnata, seppe misurare la vastità della scienza del diritto, penetrò nei misteri delle fisiche, e non ancora ventenne, si cinse le tempia di doppia corona, del lauro di Temi, della fronda di Astrea. Bene spesso avviene che l'uomo nella vita tenti una strada, e la Provvidenza poi diversamente disponga, e sempre secondo i suoi fini infallibili; quella Provvidenza la quale opera suavemente e dolcemente, e sempre le cause e gli eventi dirige e governa pel meglio. La posizione sociale, la condizione della famiglia, avvolse il giovane Andrea nelle ansie per Lui poco simpatiche del commercio; e ripeto poco simpatiche, poichè come talvolta a bocca me lo confessava, se fosse stato libero di se stesso, in modo esclusivo sarebbesi abbandonato agli studî positivi ai quali sentivasi da natura imperiosamente chiamato. Studiò la ragione civile per poter acudire alla azienda dimestica, e non restare dalle ingannigie trappolato, ma la sua anima si sentiva attratta ad una atmosfera più alta più vasta. Intendeva la mente nei cieli e si godeva misurarne l' arco, occupavasi del fluido Elettro - Magnetico come forza motrice, inventava nuovi igrometri

e pirometri, e misuratori di correnti galvaniche, tentava di applicare alle arti la fisiología vegetale e la chimica. Spendeva a larghe mani in esperimenti in prove di macchine e congegni d' ogni maniera, la sua stanza era piena di disegni e modelli, la sua casa un arsenale di arti e mestieri, non abbadava a spese purchè si giungesse a migliorare a perfezionare il conosciuto, a far nuove scoperte. Fu suo studio particolare la dinamica, ed il magistero delle forze, delle leve e delle ruote, dell' ingrannamento dei rocchetti, delle ruote addentellate, delle ruote a turbine, dell' elasticità dei vapori e dell' aria: la fisica e la meccanica erano il continuo desiderio, l' amore continuo, e nella meccanica avvantaggiava, emergeva così da riportare quattro medaglie d' oro, e cinque d' argento come premio alle sue invenzioni. E qui per brevità, io vi ricorderò le principali: il suo sistema di filatura per la seta, e la macchina da lui chiamata il *Motore-Alpino.*

Il suo sistema di filatura presentava utilità pratica, e raggiungeva lo scopo di dare bella seta, colla maggiore possibile economia; (2) allora essendo ancora infante questo ramo d' industria, il sistema Galvani era laudatissimo ed addotato dai principali filatoj del Veneto. L' altro poi cioè il *Motore-Alpino* giovò all' Inventore pel trasporto di una considerevole quantità di legname dal bosco Cansiglio, e fu dagli Istituti di scienze riconosciuto suscettibile delle più svariate, e vantaggiose applicazioni. Questo congegno meccanico guardato in prospetto rappresenta due linee come le guide della ferrovia, ma invece di essere orizzontali, sono due linee oblique tirate dall' alto al basso. Il Motore-Alpino è una strada sospesa formata da forti impalcature, e da spranghe ferrate, e serve per calare dei pesi grandissimi, dalle alture, dirigendo la velocità di caduta del grave, con carrucole e corde. A prima giunta sembra un meccanismo facile, ma per l' esecuzione il chiar. Inventore, dovette studiare li varî centri di gravità nel piano inclinato per determinarne l' equilibrio, non chè con argani, e leve modificare la legge dei gravi discendenti lungo un piano inclinato.

Le macchie patologiche delle foglie furono argomento dei Congressi Scientifici Italiani, a più riprese discusso in Padova, ed in una tornata Agronomico-Tecnologica del Congresso scientifico Torinese. Nella città di Torino il Galvani espose le sue opinioni intorno al seccume ed alle macchie delle foglie, ed in nove semplicissime proposizioni a mezzo della stampa fece di pubblico diritto le sue cognizioni di fisica, e si mostrò conoscitore della diotrica, e della forza del raggio di luce rifratta. Questa sua memoria è piena di tanta scienza da bastare essa sola ad assicurare rinomanza all' autore. Contiene un severo ma giusto rimprovero ai dotti ed ai congressi scientifici, perchè riproducono vanamente le verità pubblicate, ed hanno sofisticato lo scopo ed il fine, disconosciuto la santa loro missione, tralignato dall' umanitaria istituzione. La chiude con questa sentenza che è degna d' essere incisa sul cedro: *Il camminar sempre non è progresso, ma l' andare diritti, poichè l' andare diritti è ognor progredire.* — Convinto appieno della verità dell' antico detto: — *L' Uomo impara viaggiando*, — visitò tutta l' Italia, la Svizzera, la Germania, la Russia: osservatore curioso ed illuminato, guardava attento le fabbriche, gli opificî, gli oggetti d' industria, le meraviglie dell' arte, le diverse produzioni dell' ingegno umano, sempre bramoso di arrecare miglioríe alle sue manifatture, alle cartiere, alla sua fabbrica di terraglie. Chi cerca trova: cercate, diceva Michel-Angelo ai suoi scolari, cercate dentro al marmo e troverete la statua; ed in fatti il Galvani, col dimandare e vedere, collo studio, e col molto amore alla scienza, avvantaggiò le cartiere ereditate, ed il ricco patrimonio di casa; portò poi l' arte ceramica, e la tinta delle terraglie a tanto di perfezione, da emulare alle Inglesi. Vissuto fra i libri e fra i dotti aveva fatto tesoro di molte cognizioni; da solo cercato a falda a falda la verità, e con tale uno studio, con tale un' amore paziente, quale si può trovare in un caldeggiatore della scienza: dalla sua mente uscivano spesso lampi discopritori di nuovi veri, lampi che valsero talvolta ad illuminare li suoi amici dotti,

pronti a consultarlo ed a seguirne i consigli.

La sua voce non riusciva nuova al mondo, nè ignobile, ma aveva egli saputo sollevarsi dalla sfera comune; si era fatto amico delle prime celebrità d'Italia, il suo nome tornava gradito ad una gran parte della nostra Penisola, ed era registrato intra i dotti. Le Accademíe andavano a gara per onorarlo con diplomi, e fu socio corrispondente del celeberrimo Veneto Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia, socio dell'Accademía di Perugia, di quella di Udine, e di Gorizia. E molti più onori e diplomi avrebbe avuto, se avesse desiderato far rumore nel mondo; ma il Galvani aveva quella scienza che non si gonfia, e non invanisce, ma rifugge gli onori, ed ama il silenzio ed il ritiro per operare ed agire; contava gli onori vani ed i pomposi titoli, come linee tracciate sulla sabbia, come architettati mausolei, che ricoprono un carcame, o racchiudono un pugno di polvere. —

E voltando alla seconda pagina della vita, vi disvelerò l'uomo nel silenzio della casa, vi dipingerò il marito il padre, il maestro ed esempio di virtù. Nel silenzio, di mezzo agli affetti di famiglia, nella libertà dimestica, l'uomo si disvela, ed il cuore si mostra in tutte le sue faccie. E per non incominciare come si suol dire dall'ovo, e perdermi in lungagini, io ve lo presenterò ai trenta anni, quando sta per fare un grande passo nella vita; la scelta di una compagna. E dissi grande passo nella vita, sendochè possa essere il matrimonio, un punto di felicità durevole, od anche una sventura che non ha fine che colla vita; può essere un anello dorato, ma anche un anello di ferro. In fatti la donna, ora amante ora madre, esercita

grande influenza sull' uomo in tutte l' epoche della vita. Ma per ANDREA fu il matrimonio fonte di pace e di felicità; in casa di Labano si era trovata una Rachele avvenente, ma casta e pudica; bella come un primo fiore, ma olezzante di virtù. Questo brano di storia domestica tocca l'epoca 21 Marzo 1827. La scelta cadde, a grande compiacimento dei parenti, sopra Catterina Lorenza Galvani, di Carlo, e di Teodora Sala nata in Vinegia nel 1807. Catterina era allora all'età dei sogni dorati dal sorriso di verdi speranze, era allora in su' i vent' anni. Con essa divise le brevi gioje ed i molti dolori, i corti piaceri ed i lunghi affanni di questa vita; con lei divise le cure della famiglia e dei figli, con lei il casto talamo, ed i bàci pudichi, e le dolcezze secrete della conjugal tenerezza. Amò la sua compagna, ed in faccia a lei non ebbe mai uopo di abbassare gli occhi, o di arrossare, ma conservò sempre viva ed intatta la prima fiamma, dal momento in che s' accese fino a tanto che per morte rimase spenta. In mezzo agli affetti conjugali Catterina lo fece padre di cinque figli, (3) ed allora messo tra lo amore di marito, di padre, fra lo amore del sapere, egli viveva felice nel colmo della gioja. Ma chi può dirsi felice appieno sulla terra! La gioja e la lagrima si toccano, il gaudio confina col dolore; per questo gli Egiziani dopo il banchetto, dopo i canti, dopo il festino, facevano portare in giro per le sale una bara. Nell' unione viveva felice, ma Catterina era un angelo pellegrino sulla terra, un fiore collocato sul mondo dalla mano di Dio, e che doveva in breve giornata essere trapiantato nei cieli. La morte sotto alle rose scavava una fossa; ANDREA restò vedovato di un tanto bene: Catterina Lorenza-Galvani morì il 13 Febbrajo 1837 dopo dieci anni di intemerato matrimonio. Vide ANDREA la morte nella sua casa, si vide rapire la parte più cara, e forte nella Religione, rassegnato sotto la mano di Dio che lo affliggeva ripetè col cuore: Sia fatta la volontà dell' Eterno. Rimpianse, lagrimò, ed egli stesso raccolse un fiore e lo fece scolpire sul freddo sasso dell' estinta con queste parole:

A Ω

A

CATTERINA GALVANI

PIA BENEFICA OTTIMA ESEMPLARE

FRA LO VNIVERSALE COMPIANTO IMMATVRAMENTE RAPITA.

OH! MIA SPOSA SOAVISSIMA

RIGUARDA DAL SENO DI DIO

LO INCONSOLABILE DOLORE

DEL TVO ANDREA

GIA MARITO FELICE ORA VEDOVO MISERANDO

BENEDICI

A ME AI DERELITTI NOSTRI FIGLI

XIII FEBBRARO MDCCCXXXVII.

Vedovato della moglie, rivolse tutte le sue cure ai figli e li voleva educati nella religione e nella carità del prossimo e così raggentiliva quei teneri cuori, bramoso che vedessero molto e facessero tesoro di svariate cognizioni, e di quelli formava la sua delizia, ed in ogni maniera di cultura li faceva educare; vuoi nel commercio presso le prime case di Vienna, vuoi nelle scienze, vuoi nella musica, li affidava ai primi maestri, perchè potessero figurare nelle alte società; e quelli profittarono, e non lasciarono deluse le speranze del padre, e riuscirono di modi gentili, e di un tratto che appalesa un' anima grande e generosa.

Volava intanto il tempo, erano passati undici anni di vedovanza, il racconto è giunto al 1848. Successe allora un repentino mutamento di cose, di idee, ed un improviso svolgersi di fatti! Era un' epoca fortunosa; allora le genti camminavano sopra un vulcano, ed era moto e convulsione, la fiamma sprigionandosi minacciava mandare a difascio la società. Il padre temette pei figli; li aveva lontani, la sua casa era diserta. « È cosa funesta il restare quaggiù senza famiglia, o dalla fami-

glia divisi. Vi sono nell' anima nostra reconditi pensieri, arcani sentimenti, che non possono confidarsi che alla famiglia, vi sono piaghe profonde, sulle quali non può che dalla famiglia essere posta una mano medicatrice; vi sono piaceri che non si sentono se non colla famiglia divisi „ (4) solo distaccato dalla moglie lontano dai figli trovava un conforto nei libri, rileggeva con affetto i Classici Latini ed Italiani, e con quelli passava le ore come con amici dell' infanzia. Per distrarsi dalle severe occupazioni dettava poesie, ed aprendosi con meco a confidenza me le leggeva, e si mostrava facile e gentile poeta; (5) le sue rime erano ripiene di sali, ed aveva scorrevolezza e rotondità di verso. Ma anche questo era per Lui leggero conforto, sempre pensava ai figli, ed oh! come si angustiava, inquieto nelle ansie continue, anelava il momento di vederli tutti riuniti in famiglia. E chi potrebbe dire le angoscie di un padre in tanto subuglio e travasamento di popoli, Oh! quante volte sepolto nel suo gran seggiolone lo vidi meditare e piangere colle mani chiuse al seno,

E avea sul volto
Il pallor della morte e la speranza. (6)

Quante volte nel secreto esclamava: Temo per la mia casa. Ed il Signore esaudì la sua voce, il prego della madre nel cielo fu ascoltato, i figli furono riuniti al seno paterno, e di mille báci stampando quelle fronti dilette se li legava nel vincolo di amore.

Così stretto dal legame dei figli visse ritirato nel secreto della sua casa facendo mostra di virtù. Quell' anima candida e dolce, non si lasciò mai trasportare dall' ira, tenne a schifo la vile e bassa adulazione, che come serpe striscia, e trova ricovero solo nella casa dell' ambizioso, non si angustiava degli strani mutamenti di fortuna, non conobbe l' invidia la quale siccome lima sottile corrode l' invidioso e lo consuma. Fu caritatevole, ed alla sua porta il povero non picchiò invanamente; fu ospitale, ed usava famigliarmente con tutti, aveva facilità di dialogo, ameno conversare, parlava di tutto

e bene: coll' agricola parlava di agricoltura, di scienze col scienziato, di meccanismi coll' artiere, di costumanze, di monumenti di geografia col viaggiatore. La scienza non profitta ai grandi, se non in quanto si comunica ai piccoli. Animato dal precetto di Persio, il quale avvisa che il nostro sapere non vale se non lo si mostra agli altri, (6) raccoglieva intorno a se i conterranei, la faceva da maestro, e poteva farlo, e con parlatura piana e semplice li istruiva, ed infondeva nelle rozze menti i primi semi delle arti diverse, l' applicazione della chimica alla coltivazione dei campi, della fisica ai mestieri, metteva in quelle rozze menti buoni principî di economia rurale, li innanimiva al lavoro ed alla fatica per renderli operosi ed attivi, perchè si guardassero dall' ozio, e dalla miseria che siede all' ozio compagna; parlava Egli, ed essi pendevano dalle sue parole come figli dalla bocca di un padre. Nei tempi andati il popolo era più credenzone assai che non lo sia nel secolo decimonono, tuttavolta anche adesso ha le sue superstizioni li suoi piegiudizî, le sue idee storte, e falsate, e si lascia facilmente ingannare; il popolo nostro è sempre il *vulgus* dei Latini: si volta facilmente come cannella, è di chi lo sa pigliare, e per solito cade nelle mani del più scaltro. E queste superstizioni, questi pregiudizî, questi errori popolari cercava il Galvani correggere, e togliere, e lamentava che il secolo del progresso mancasse d' una vera istituzione elementare popolare. Più che di mense fastose, e di cavalli e di cocchî, e di gallonate livree, e greggia di servidorame ozioso ed irresoluto, e di tante altre vanissime superbie, egli si studiava far circolare il danaro nel dar lavoro alle braccia dei proletari, nel fare che i suoi conterranei avessero mezzi a guadagno, e nell' attività trovassero con che cacciar la miseria, fonte funesta di mali; usò perseveranza, e fu costante nel promuovere il bene del proprio paese in tutte le occasioni che gli si presentarono, per togliere il pauperismo. Non era Andrea di quegli uomini affiacchiti, nè di quei caratteri indecisi, che direbbe il Macchiavello pigliano certe vie di mezzo e non sanno essere nè tutti buoni nè tutti cattivi; ma

vide il bene, lo seguì instancabile, e corrispose all'alta missione del ricco, d'essere utile ai suoi fratelli. Nè solamente pensava al bene materiale, ma quello che più monta, era maestro di religione, e procurava di educare i cuori alla pietà, in che stà la vera educazione. Era maestro di pietà colla parola e molto più coll'esempio. L'esempio è lezione potente sul cuore dell'uomo, e se viene dato dai grandi, diventa una legge sulla volontà degli inferiori. E qui per toccare della sua pietà non inverniciata nè ipocrita, ma vera e sentita, io potrei chiamare a testimonî i terrazzani del suo paese; ma valgano due parole a tutto elogio. Non vi era festa o solennità della Chiesa, non prece pubblica alla quale non intervenisse; frequentava la chiesa e con seco conduceva gli agenti tutti, animati dallo stesso spirito religioso del padrone, e si tirava dietro un codazzo di popolani un'onda di gente minuta, ed era spettacolo di commovimento a chiunque sente la religione.

Uso ad alargare le mani a beneficenza, era nemico giurato dell'avarizia, e del sordido guadagno, e spesso nelle confidenze famigliari mi ripeteva; la veste del ricco non deve essere mai camuffata dall'avarizia; la veste poi del prete!.. oh Dio ci guardi; e prendendo un tuono scherzevole mi leggeva su questo argomento un suo epigramma, e mi ripeteva questi due versi scritti per un epitafio:

Qui riposa il Pastor:buon Dio non nasca
Un altro che ci tosi e non ci pasca. —

Filosofo profondo, felice scrittore gettava nel silenzio le prime linee di una grande opera filosofica, e maturava i più robusti concepimenti, quando una gagliarda diplopía sintómo di grandi lesioni nevralgiche ed encefaliche, annunzio foriero di male peggiore, gli impedì il leggere e lo scrivere; una soverchia tensione di cervello, alterò le sue potenti fibre nervose, gli distrusse le facoltà mentali e gli dischiuse lentamente il sepolcro all'undecimo lustro della sua vita. Mancò nel momento in che l'età matura sì, ma verde ancora, e la complessione sana e robusta promettono d'ordinario lunghezza di vita. Nelle ore

estreme avrebbe potuto ripetere ai figli le parole che il moribondo Giovanni de' Medici diresse a Cosimo e Lorenzo. « Figli miei vi lascio eredi di un nome senza macchia onorato e rispettato, e di sostanze con modi onesti acquistate. » — Morendo lasciava la famiglia desolata nel dolore, non in quel dolore che dal mondo si mostra colle gramaglie ereditarie, coi veli di negro, ma in quel desolamento che è profondo ed ha la sua stanza nell' anima; lasciava dolce e cara memoria in tutti quelli che lo conoscevano, perchè di carattere soave, di fisionomía aperta, era uno di quegli uomini che avvicinato una volta, non si dimentica più; lasciava scritti molti, e tali che possono portare luce alle scienze fisiche ed all' industria. — Morendo ebbe i conforti di religione, e quell' anima pia guardava il cielo come sua patria alla quale sempre anelava. Gli occhi diventati immobili e come di vetro guardavano in alto, e gli ultimi balbettamenti dappoichè il malore gli avea imbarrazzata la lingua, furono: Il cielo la famiglia la croce. Era il 13 Gennajo 1855 ed accompagnata dalle lagrime di tutti volava quell' anima nel seno dell' Eterno; siccome raggio di luce che in sul tramonto si distacca dagli oggetti e correndo veloce per la distesa dei cieli si va a ricongiungere al grand' astro del giorno d'onde erasi in sul mattino dipartito. Il suo corpo coperto da una modesta pietra dorme vicino alla sua sposa soavissima, aspettando, la voce estrema dell' angelo che scenderà un giorno colle grandi ali inargentate ad agitare la polvere, e dischiudere le urne ed i sepolcri. Era il Galvani di carattere riservato, generoso per indole, di costumi esemplare, marito affettuosissimo, ottimo padre. Benemerito del proprio paese promosse il bene, animò l' industria, favorì l' agricoltura, recò alleviamento alla miseria. Pio senza fanatismo, probo senza ostentazione, dotto senza essere pedante, severo con se stesso, indulgente cogli altri, urbano, sincero, benefico, la sua vita fu un continuo trionfo di amore, la sua memoria vivrà cara e rispettata. —

NOTE.

(1) DANTE, Inferno Cant. III.

(2) Ai nostri tempi si inventò un meccanismo più utile e più perfetto. L'inventore è il Sig. PADERNELLO di Tamai il quale mandò la sua macchina all'esposizione mondiale di Parigi 1856, ed ebbe il privilegio e la grande medaglia.

(3) I figli del dott. Andrea Galvani sono: Messer VALENTINO, Madonna Co. FELICITA GALVANI-CATTANEO, Messer GIUSEPPE, Messer ANTONIO, Messer GIORGIO. — ed inoltre Angelica (1837), Leonardo (1831) Marianna (1834)

(4) GIROLAMO dott. VENANZIO. Commentario della vita e delle opere di LUIGI CARRER.

(5) « Giova sperare che i giovani Galvani facciano un giorno di pubblico diritto i varî scritti del padre, e così procurino all'estinto una celebrità comperata fatalmente a prezzo della vita » Riporto queste parole per filo e per segno cavate da una lettera, che mi scriveva il chiariss. dott. CESARE PROVASI, amico intimo del defonto.

(6) FOSCOLO. I Sepolcri. Carme.

(7) Scire tuum nihil est, nisi te scire, hoc sciat alter.

PERSIUS *Saty*: *I*.